COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
(02/11/2023 – Omelia – don Claudio)
(Isaia 25,6a.7-9 * Salmo 24/25 * Romani 8,14-23 * Matteo 25,31-46)

Le giornate d'inizio novembre sono dominate dal pio ed affettuoso ricordo delle persone defunte che in vita ci sono state care.
Ognuno di noi ha il suo piccolo necrologio nel cuore.
I nomi che vi sono stati scritti di fresco sono naturalmente quelli che salgono prima alla mente, che ridestano ricordi, fremiti, forse rimpianti…
Se in questi giorni andiamo a visitare i sepolcri con inusuale frequenza, però, non è soltanto per ridestare un ricordo, per rivivere il momento struggente del distacco, ma per stabilire attraverso segni sensibili un contatto reale con i nostri cari che ci hanno preceduti nel cammino e sono "andati oltre".
Essi, infatti, vivono in Dio.
Da essi possiamo e dobbiamo imparare qualcosa attorno al "grande viaggio" che anche noi presto o tardi dovremo compiere.

Alcuni anni fa, parecchi ormai, un noto gruppo musicale italiano, prendendo spunto da un tragico fatto realmente accaduto, cantava le grandi domande sul mistero della vita e della morte con la famosa "*Canzone per un'amica*" di Francesco Guccini.
Vorrei spigolare da quel bel testo tre espressioni per riflettere insieme con voi in questo giorno "dei morti".

1. «*Non lo sapevi che c'era la morte / quando si è giovani è strano / poter pensare che la nostra sorte / venga e ci prenda per mano*».
   Nella nostra società, non solo i giovani, ma un po' tutti, abbiamo smarrito la consapevolezza e il senso del morire e della morte. Paradossalmente, proprio nel nostro tempo in cui la morte fa irruzione violentemente nelle nostre case tutti i giorni attraverso i mezzi di comunicazione sociale, al pensiero della morte si dedica sempre meno spazio, dando ragione e concretezza alle parole di un noto filoso che, già secoli fa, diceva: «*Gli uomini non potendo risolvere il problema della morte, decisero di non pensarci!*» (*cfr* B. Pascal).
   Eppure, è impossibile fare morire la morte! Nonostante tutto e nonostante tutti, si continua a morire. L'uomo è provvisoriamente vivo, intrinsecamente mortale.
   Tutto è incerto nella vita di una persona: si può diventare poveri o ricchi, si può essere fortunati o sfortunati, felici o infelici… tutto è incerto, eccetto una cosa: la nostra morte. Non sappiamo quando o come, ma sappiamo che certamente verrà! Ecco perché ci dobbiamo pensare!
   Non si può progettare seriamente la vita senza coglierne la totalità, senza considerare anche l'atto finale, concentrandosi solo sull'attimo fuggente.
   La morte ci mette violentemente, ma anche salutarmente, davanti a quel che siamo in realtà. Siamo fragili – *"come d'autunno sugli alberi le foglie"* – non ci apparteniamo, non ci possediamo per sempre!

2. «*Voglio però ricordarti com'eri / pensare che ancora vivi / voglio pensare che ancora mi ascolti / e come allora sorridi*».
   La morte è l'unica cosa sicura, o tra le poche cose sicure della vita – dicevamo – è da sciocchi vivere come se non ci fosse! Ma per la fede cristiana, la morte non è l'ultima

parola del dramma umano. È parola penultima che si apre alla definitività della vita e della gioia.
La vita oltre la vita non è la proiezione psicologica di un desiderio irraggiungibile: è una certezza! Così è stato per Gesù, risorto dai morti, così sarà per noi! Come Lui, anche noi avremo un volto di luce! Se la morte è una verità ineludibile, ancora più certa è la sua transitorietà: «*Gesù, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*» – canta la Liturgia pasquale.
Per questo, mentre gli antichi pagani chiamavano "necropoli" il luogo dove seppellivano i loro morti – necropoli, cioè "città dei morti" – i cristiani inventarono un nome nuovo: "Cimitero", cioè luogo dei "dormienti" in attesa della risurrezione. Questa è la nostra infallibile speranza, la nostra luminosa certezza che un Maestro dello spirito contemporaneo commenta così: «*Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su cosa si aprono i battenti di queste porte? Non lo sai? Sulla vita!*» (*cfr* E. Ronchi).

3. «*Vorrei sapere a che cosa è servito / vivere, amare, soffrire / spendere tutti i tuoi giorni passati / se presto hai dovuto partire*», che è come dire: Se dobbiamo morire, perché vivere?
   Tutta la Bibbia concorre a rispondere ad una sola voce: per amore e per amare! L'amore sarà anche la "misura" con cui saremo giudicati alla sera della vita. Ce l'ha ricordato Gesù nel Vangelo di questa Messa: «*Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo, malato, in carcere e vi siete presi cura di me*» … Sei parole, vaste quanto è vasto il dolore del mondo. «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me. Venite benedetti! … Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me…*»: è il duplice possibile esito di ogni esistenza libera!

Affidiamo dunque le nostre sorelle e i nostri fratelli defunti alla bontà del Signore perché, accogliendoli nella sua casa, accolga anche tutti i semi di bene e i pollini di luce che hanno saputo seminare nei solchi della storia. Il bene da loro seminato in vita diventi ora il loro premio per l'eternità.

Concludo con una preghiera di un grande teologo cattolico, Karl Rahner, perché diventi oggi la nostra preghiera: «*Anima (mia) non dimenticare i morti. Dio dei viventi, non dimenticarmi nella morte; venga il giorno nel quale Tu sia la mia vita*». Amen!